

# Il film che entra in un quadro «Il mio Bruegel come Fellini»

## Majewski: tre anni di lavoro per animare la «Salita al Calvario»

### Altri casi

#### Cinema e pittura

Sono numerosi gli intrecci tra cinema e pittura. Dal film «La ragazza con l'orecchino di perla» con Scarlett Johansson (foto) che si ispira all'opera di



Vermeer al «Rembrandt» di Peter Greenaway, ma anche «L'arca» di Sokurov girato nelle sale del museo Hermitage di San Pietroburgo e il pittorico «Barry Lyndon» di Stanley Kubrick

### Nelle sale

«Il colore della Passione» del regista polacco con la Rampling e Rutger Hauer

#### Trucchi digitali

Utilizzata la tecnica digitale e 25 computer per ricostruire le Fiandre del XVI secolo

Ci sono 500 personaggi, ed ognuno ha una sua storia, nella *Salita al calvario*, capolavoro di Bruegel, la passione di Cristo ambientata nelle Fiandre del XVI secolo dominate da brutali spagnoli. Se il protagonista del film di Majewski è lo stesso pittore, visto nel misterioso farsi della sua ispirazione, ci sono anche alcuni personaggi del quadro in 500 costumi d'epoca cuciti da operose sarte polacche. Ed ecco la famiglia del mugnaio, due giovani amanti, un viandante, un'eretica, la gente del villaggio, gli animali e i cavalieri dell'Inquisizione spagnola, le opere e i giorni ma anche le storie di ordinaria follia dentro cui il cinema indaga: sono arti visive, non devono aver nulla da nascondere. La parentela tra cinema e pittura, già al centro di film come quello di Greenaway su Rembrandt, *L'arca* di Sokurov nel museo di Leningrado, il

Vermeer di *La ragazza con l'orecchino di perla* con Scarlett Johansson, è confermata dall'affascinante *I colori della passione*, da oggi nelle sale distribuito dalla CG, del videoartista polacco Lech Majewski, che scrive poesie, insegna, dirige prosa ed opera, da Brecht alla *Carmen* e soprattutto dipinge con il cinema. Ispirato dal libro di 200 pagine di M. Francis Gibson sul dipinto bruegeliano, egli immagina il pittore fiammingo (Rutger fulgore del dubbio, fra bozzetti, location, volti, ansie ed angosce della Storia. Un po' con l'esperienza un po' con i trucchi digitali e i 25 computer che gli hanno permesso splendide falsificazioni, l'autore ricostruisce le Fiandre e ci porta per mano nel quadro. Tre anni di lavoro: «Da una vita, quando vado a Venezia sosto nella sala 10 del museo di Vienna, quella di Bruegel. Pittore fantastico, umoristico, filosofico, mi ricorda *Amarcord* di Fellini con tutti i personaggi e le sette diverse prospettive usate nel Calvario. Così come l'adorata *Tempesta* del Giorgione mi fa pensare alle scene nel parco di *Blow up* di Antonioni. Il cinema parente stretto della pittura, *La Passione* chiama *La ricotta* di Pasolini, ma il film che preferisco è il capolavoro di Tarkovskij *Andrej Rubliov* che racconta otto momenti della vita del famoso pittore di icone nato del 1370».

La *Passione* di Bruegel si situa su un contesto storico, politico, religioso (la vergine Maria è Charlotte Rampling) ed artistico (il mercante Michael York) del grande secolo della pittura: «Io ho sceneggiato e prodotto anche *Basquiat*, ma quando vado nei

musei mi arresto sul passato». Mentre Majewski racconta le sue sindromi di Stendhal, si pensa ad altri registi che alla pittura hanno dedicato una pittorica cinefilia. Da Vincente Minnelli che amò gli impressionisti tanto da girare per loro *Un americano a Parigi* (e *Brama di vivere* con Douglas Van Gogh) a Elisabetta Sgarbi che inquadra col cinema il farsi dell'arte, la sua fatica, la sua eternità. Spiega l'autore polacco residente a New York: «Bruegel invita ad entrare nel quadro, abbatte la quarta parete: magnetico, ha sia il senso dell'umorismo sia dell'orrore ma gli uomini sono al centro della sua ispirazione. L'arte del XX secolo ha respinto poi la figura umana per colpa delle due guerre, sono arrivati Picasso e altri, così è il cinema che ha raccontato le nostre vite». Una volta vedendo la scena di un film si diceva: che bella, sembra un quadro. È accaduto con Visconti, con Kubrick (*Barry Lyndon* è una miniera) ma il titolo più trash è quello dedicato alla Cappella Sistina con *Il tormento e l'estasi* di Reed dove Charlton Heston soffre e suda in grande da Michelangelo e Rex Harrison è un my fair Giulio II, il papa sponsor.

**Maurizio Porro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

